

Classici e Inediti

ROLAND BARTHES

Una Préface inedita al Système de la Mode

Traduzione dal francese
e nota introduttiva di Gaetano Iaia
e-mail: gaetano.iaia@unina.it

NOTA INTRODUTTIVA

Nella Biblioteca di La-Chaux-de-Fonds è custodito (MS 71) un manoscritto del *Système de la Mode*, donato il 18 novembre 1962 da Roland Barthes per il tramite dello scrittore svizzero Yves Velan. Come risulta dal *Brief examen* redatto da P. Ducommun¹, la composizione del testo è assai diversa rispetto alla versione edita dalle *Éditions du Seuil* – un confronto con la versione a stampa permette infatti di notare come il manoscritto fosse stato fortemente rimescolato, rimaneggiato e riscritto prima della pubblicazione – ed è ancor più importante giacché non contiene, e verosimilmente non ha mai contenuto, l'*Avant-Propos* che attualmente apre il volume, bensì una *Préface*, donata in un secondo momento (un foglietto a essa allegato attesta la data di donazione: 9 agosto 1963) e non presente nella versione a stampa. A questa *Préface* è allegato un foglietto non numerato nel quale Barthes scrisse dei ringraziamenti, ugualmente assente nella edizione *Seuil* e che viene ugualmente qui presentato. Il manoscritto della *Préface*, presumibilmente scritto tra la fine del 1962 e la metà del 1963, è rimasto inedito fino al 1998, anno in cui la sua trascrizione francese venne pubblicata dalla rivista svizzera [*VWA*] nel numero monografico *Le cabinet des manuscrits*². Quella che pubblichiamo costituisce quindi la sua prima traduzione in lingua italiana³.

¹ P. DUCOMMUN, *Roland Barthes. Brief examen du manuscrit présent à la BV (cote: MS 71)*, in [*VWA*] 25 (printemps 1998), 191-193.

² *Le cabinet des manuscrits*, [*VWA*] 25 (printemps 1998), 7-28.

³ L'occasione è propizia per ringraziare la Biblioteca di La-Chaux-de-Fonds, il dottor Pascal Antonietti della rivista [*VWA*] e, soprattutto, il prof. Eric

Questo testo, forse una (originaria?) bozza poi accantonata, differisce dall'*Avant-Propos* in maniera sostanziale, evidenziando prospettive ed enfasi significativamente diverse. Pur essendo quindi ripresa da un manoscritto, e molto probabilmente incompiuta in diversi suoi passaggi, riteniamo che questa *Prefazione* originaria sia particolarmente utile giacché, fino ad oggi, vi era come una “lacuna” negli scritti di Barthes, specie per quanto attiene alle sue analisi del sistema-moda negli anni che vanno da *Le bleu est à la mode cette année*, pubblicato nel 1960, al *Système de la Mode* del 1967.

Questa versione della *Préface* costituisce peraltro, e per diversi aspetti, una testimonianza di sorprendente onestà, in particolare per quanto riguarda i progressi ottenuti dalla semiologia fino a quel momento, le differenze tra analisi *semiologica* e analisi *sociologica* nel campo dell'analisi della moda, l'importanza – per lo studio del linguaggio della moda – del “principio di pertinenza” sviluppato negli studi linguistici di André Martinet, la nozione di “totalità” nelle ricerche sull'abbigliamento, concludendosi con una sincera auto-critica, da parte dello stesso Barthes, del proprio progetto così come sviluppatosi fino a quel punto e dei risultati ottenuti grazie ad esso, suggerendo così che lo studio semiologico sull'abbigliamento e sulla moda – qui solo avviato – affermando il primato del verbale sul visuale, poteva effettivamente permettere la germinazione di altre forme di ricerca in questo ambito talvolta considerato “effimero” eppur notevolmente *significativo*.

Marty – detentore dei diritti morali delle opere di Barthes – per aver amabilmente permesso la traduzione e la pubblicazione del manoscritto.

Nota di traduzione: il termine *vêtement*, usato da Barthes, è stato generalmente tradotto con *abito* e, solo in pochi casi – onde rendere più leggibile il testo – con *abbigliamento*. Abbiamo poi indicato nel testo, evidenziandole tra parentesi quadre, eventuali integrazioni onde rendere più scorrevole la lettura, e nelle note – antepo- nendo ad esse la sigla NdT – oltre a nostre integrazioni e/o sottolineature, anche eventuali rinvii alle opere indicate da Barthes talvolta solo in maniera evocativa. Ove non diversamente indicato, tutte le note a piè di pagina sono di Barthes.

*

**

FOGLIETTO INTRODUTTIVO (MS 71, non numerato)

Senza volerli associare sconsideratamente ai difetti di un'opera nella quale essi non hanno parte alcuna, desidero nondimeno ringraziare qui coloro [che, con il loro] sostegno, i consigli, l'amicizia mi hanno permesso di portare a termine se non a buon fine questo lavoro: Fernand Braudel, G. Friedmann, Cl. Lévi-Strauss, Jean Stoezel, G. Greimas, Henry Raimond, Marthe Robert e Jean Vannier.

PREFAZIONE (MS 71, ff. 1-19)

L'oggetto di questo lavoro non è una sociologia, né una psicologia, né un'estetica e ancor meno una filosofia della Moda⁴; si tratta di una impresa, purtroppo, più arida, giacché l'intenzione è soprattutto metodica: ciò che si è voluto espressamente, è applicare le procedure di analisi derivanti dalla linguistica strutturale a un oggetto non linguistico, l'abito di Moda e, così, ricostituire il sistema⁵ formale di significazione che gli uomini elaborano a partire da questo oggetto; in una parola, del resto approssimativa, stabilire la "grammatica" della Moda. In altri termini ancora, si [potrebbe definire] questo lavoro come un saggio di *semiologia* applicata.

*

**

Circa cinquanta anni orsono, nel suo *Corso di linguistica generale*, Saussure postulò la nascita e lo sviluppo di una scienza generale dei segni, alla quale egli diede il nome di *Semiologia*, di cui la linguistica non doveva essere che una parte, peraltro esemplare. Ripreso dapprima qua e là nei lavori della linguistica strutturale di obbedienza saussuriana, il progetto semiologico ha recentemente conosciuto un'attualità sempre più ampia, [a partire] dal giorno in cui è apparso [chiaro] che tutta una serie di ricerche,

⁴ Il termine *Moda* sarà qui sempre scritto con una maiuscola per distinguere la Moda (abbigliamento) da una moda in generale (nel senso di voga, infatti: *fad* [NdT: *moda passeggera*] e non *fashion*).

⁵ Sistema: un composto di parti tra loro coordinate (Littré).

anzitutto condotte solitariamente, nel contempo maturavano convergendo verso un nuovo complesso epistemologico, incernierato sulla teoria dell'informazione, sulla logica formale e sulla linguistica e centrato sull'analisi dei sistemi di significazione. È ancora troppo presto per fare la storia di questa nuova corrente: tante filiazioni si ritrovano, senza dubbio, al di là dello stesso Saussure, senza parlare di quei fenomeni di *ortogenesi* i quali fanno sì che una medesima idea nasca allo stesso tempo in diversi autori. Eppure, quando una intenzione metodica sciama fuori del suo progetto originario si disvela il suo principio unificatore: affrontando risolutamente alcuni oggetti etnologici (legami di parentela, miti, rappresentazioni totemiche) in termini di significazione, Cl. Lévi-Strauss ha aperto le scienze sociali all'idea semiologica (confusa con l'idea strutturale dalla linguistica saussuriana): e se i lavori di J.Cl. Gardin restano specializzati in una tecnica di inventario⁶ e quelli di J. Lacan volontariamente ambigui⁷, essi nondimeno fanno parte (per restare in ambito francese) dell'attualità semiologica associando a questa nuova scienza qui dei segni, la psiche umana, e là buona parte della memoria del mondo. Il lavoro che viene qui presentato vuole certo collocarsi deliberatamente in questo movimento, ma rispetto all'intensa riflessione di cui è oggi oggetto rischia di apparire un po'

⁶ Gardin.

⁷ Lacan, [e la sua] reticenza alla Σ . Apporto di Laplanche e Leclair [NdT: presumibilmente questo è un riferimento alla reticenza di Lacan ad assegnare un significato, così come discusso da J. LAPLANCHE - S. LECLAIRE in *L'inconscient. Une étude psychanalytique*, in *Les Temps Modernes* 183 (July 1961), 81-129, giacché questo stesso articolo viene citato per le medesime motivazioni anche in R. BARTHES, *Éléments de sémiologie*, in *Communications*, 4(1964), 110].

arretrato⁸. In primo luogo perché ha avuto inizio ormai circa 7 anni orsono (questo ritardo non è tuttavia in rapporto con la precarietà dei risultati presentati), e perché il suo stesso principio richiederebbe uno sforzo più logico che sincretico, piuttosto indifferente agli sviluppi della teoria semiologica. Inoltre, e soprattutto, perché si è sempre volontariamente riportato questo lavoro al suo progetto, che era [quello] di applicare l'analisi semiologica postulata da Saussure a un oggetto non linguistico, l'abito di Moda; questo spiega perché si è dovuto rinunciare ad attualizzare il dibattito semiologico, ad esempio prendendo posizione sulle relazioni [tra la] semiologia da una parte, e [le] scienze sociali dall'altra (senza dimenticare il marxismo, la psicoanalisi e la fenomenologia), scegliendo piuttosto di attenersi, con ostinazione e limitatezza, a confrontare metodicamente, passo dopo passo e in maniera letterale, un certo processo di analisi e un certo oggetto. In breve, questo testo è un *esercizio*, ed a questo titolo non partecipa se non indirettamente all'attualità semiologica (un [*esercizio*] po' borghese, del resto, poiché il discorso semiologico è infinito eppure il suo oggetto è infinitamente ritardato); non ci si deve quindi aspettare di trovare né più né meno una relazione tra quest'opera e la riflessione semiologica nella sua più fine realtà che tra una collezione di scale e la teoria della tonalità. Ma poiché, d'altra parte, per quanto attivamente dibattuta, nella misura in cui tocca lo strutturalismo, la semiologia è comunque lungi dall'essere una scienza riconosciuta – o anche conosciuta –, e come potrebbe esserlo, dal momento che non esiste[*, l'*]aspetto ritardato di questo lavoro non può

⁸ Postfazione delle *Mitologie* [NdT: presumibilmente Barthes intendeva qui fare riferimento alle riserve sull'analisi semiologica espresse in *Le Mythe, aujourd'hui*: R. BARTHES, *Mythologies*, Editions du Seuil, Paris 1957, 181-233].

mancare paradossalmente di essere raddoppiato da un aspetto esoterico, nel contempo banale e provocante: tale è la scomoda situazione di questo lavoro in rapporto al suo tempo.

Come ogni oggetto, l'abito di moda [*vêtement de mode*] (vale a dire l'abito femminile così come la Moda lo descrive ogni anno nelle sue pubblicazioni specializzate) può essere studiato da diversi punti di vista. Si può analizzare il modo in cui è fabbricato (tecnologia), posto sul mercato (economia), o diffuso nella società reale (sociologia); si può ricostruire la sua storia, la sua estetica o la sua psicologia. Nessuno di questi punti di vista è esclusivo, ma ciascuno di essi obbliga a un metodo particolare, nel senso che ogni analisi ritiene dell'abito alla moda solo alcuni tratti, quelli che si accordano al suo progetto iniziale: il tecnico non vedrà nell'abito che degli atti di fabbricazione; l'economista dei prezzi, il sociologo dei modelli, lo storico delle evoluzioni, l'estetologo [*esthéticien*] delle forme, lo psicologo degli atteggiamenti, ed è a partire dai tratti scelti che ogni analisi verrà edificata; altrimenti detto, ciascuno scopre nell'oggetto studiato «un livello omogeneo di descrizione», perché l'insieme dei tratti che interessano il punto di vista nel quale si è collocato, cosa che equivale a dire, ovviamente, che egli scarta volutamente le altre. Questa scelta – raddoppiata necessariamente da un rigetto – i linguisti la chiamano una *pertinenza*: sono pertinenti tutti i tratti dell'oggetto che possono essere visti dal punto di vista nel quale l'analista ha deciso di porsi. Il principio di pertinenza, ben formulato da A. Martinet⁹, ma del quale forse non si è ancora

⁹ «Ogni descrizione sarà accettabile a condizione che essa sia coerente, vale a dire che essa sia fatta da *un determinato punto di vista*. Una volta adottato questo punto di vista, alcuni tratti, detti pertinenti, sono da ritenere; gli altri,

misurata l'importanza epistemologica, domina interamente (almeno lo si desidera) il lavoro che qui è presentato; dinanzi all'abito di moda si è scelto, fin dal principio, un «livello omogeneo di descrizione», al quale si è cercato, quanto più rigorosamente possibile, di attenersi; la pertinenza che si è scelta è semantica¹⁰; si è deciso di osservare l'abito di Moda contemporaneo *dal punto di vista delle significazioni che la società gli attribuisce*, escludendo ogni altro punto di vista¹¹.

La pertinenza è, a prima vista, una operazione costosa giacché l'analisi che ad essa si sottomette deve allontanare dal fenomeno studiato un gran numero di fattori che sembrano ragionevolmente costituirlo; si tratta per esempio qui della Moda come se questa istituzione, della quale si è deciso di ritenere [solo] il fatto significante, esistesse graziosamente tra gli uomini senza alcun fondamento economico, sociologico, storico. Tutti sanno, tuttavia, che il fenomeno della Moda è legato a un certo divario economico tra le società, caratterizzato, in pratica, dalla necessità di vendere un oggetto (l'abito) a un ritmo che sia superiore alla sua usura; che nel rinnovamento dei modelli di Moda l'organizzazione e la loro diffusione intervengono elementi di cui solo la

non pertinenti, devono essere scartati» (Elément, p. 38) [NdT: la citazione è estratta da A. MARTINET, *Éléments de linguistique générale*, Armand Colin, Paris 1960, 38; cfr. anche BARTHES, *Éléments de sémiologie*, 132, in cui il principio di Martinet viene analogamente definito come *principe de pertinence*].

¹⁰ Per il momento nel senso corrente del termine. Su un senso più preciso, opposto al semiologico, cf. infra.

¹¹ L'idea che l'abito significa non può essere per il momento che una ipotesi di lavoro che sarà [successivamente] fondata, cf. infra cap. 2 [NdT: qui Barthes fa riferimento a un ipotetico capitolo 2 del *Système de la Mode*; tuttavia, occorre rilevare che, nella versione finale del testo, il dibattito sul *cosa* l'abito significhi o non significhi non compare affatto].

psicosociologia può rendere conto¹², e che, se i contenuti della Moda non possono essere direttamente ricollegati ai contenuti storici su una scala di eventi, come hanno mostrato Kroeber e Richardson, il fenomeno stesso non saprebbe spiegarsi senza ricorrere a un quadro mentale di natura storica: vi è un sicuro legame tra la Moda e la storia, su scala strutturale. Ignorando queste determinazioni sicuramente fondamentali (e tenute per fondamentali soprattutto oggi), la pertinenza semantica sembra attentare al più puntiglioso [*sourcilleux*] principio della spiegazione nelle scienze sociali contemporanee: il principio di totalità.

Tuttavia, sembra che nella ricerca applicata il principio di totalità abbia una redditività alquanto bassa; o resta teorico (come nella sociologia di G. Gurvitch) oppure, pur lamentandosene, la ricerca in realtà si sottomette a una pertinenza particolare (socio-economica, o fenomenologica, o psicoanalitica); è un pio voto, destinato, questi ultimi anni, a escorcizzare il mito determinista. Meglio varrebbe quindi di non opporlo direttamente

¹² La Moda è stata assai presto (fin da Spencer) un oggetto sociologico privilegiato; anzitutto, costituisce «un fenomeno collettivo, un fenomeno di massa tipico» (Stoetzel [NdT: J. STOETZEL, *La Psychologie sociale*, Flammarion, Paris 1963, 245]). In seguito, essa presenta una dialettica del conformismo e del cambiamento che non può spiegarsi se non sociologicamente; infine, la sua diffusione sembra dipendere da quei circuiti a relè (con l'intermediario dei leaders [NdT: in inglese nel testo] di opinione) studiati dai sociologi P. Lazarsfeld ed E. Katz [NdT: il riferimento qui è a E. KATZ-P. F. LAZARFELD, *Personal Influence. The Part Played by People in the Flow of Mass Communications*, Transaction Publishers, New Brunswick 2006 (originariamente pubblicato nel 1955), in particolare il capitolo XI della parte II, *Fashion Leaders*, 247-70]. (Decatur [NdT: città dello Stato dell'Illinois, in cui Katz e Lazarsfeld portarono avanti le loro ricerche per scrivere *Personal influence*]... vedere anche Lazarsfeld, Gaudet, Borelson, *People Choice* [NdT: il riferimento è a P. LAZARFELD-H. GAUDET-B. BERELSON, *The People's Choice*, Columbia University Press, New York 1948]).

al principio di pertinenza, lasciando che si sviluppi liberamente in ciascuna delle sue conseguenze: forse allora ci si accorgerà che è meno costoso di quanto si credesse in precedenza e che raggiunge a modo suo la totalità del fenomeno che, pur tuttavia, studia volontariamente da un solo punto di vista.

Anzitutto, pur ammettendo di coesistere con altre pertinenze, la semiologia (perché si tratta qui di una pertinenza particolare) non si concede per un'analisi parziale; essa tende, a modo suo, a una certa norma di totalità; da una parte si sforza di includere nella sua descrizione la più grande quantità possibile di reale; essendo sistematica, non può essere esaustiva, giacché ogni sistema è a suo modo totale; essa tende senza sosta a recuperare un reale che è differentemente chiamato da altre pertinenze; per esempio delle nozioni estetiche come il gusto, l'eleganza possono avere la loro versione semiologica; e d'altra parte, essa si obbliga a marcare di volta in volta i punti del sistema a lei proprio, nel quale essa si sviluppa su altre pertinenze e si impegna a riconoscere nel suo oggetto i luoghi di passaggio e di defezione; lavorando sul senso, fa parte del suo progetto di dire, ad esempio, là dove il senso finisce, là dove l'economia, l'arte, la psiche iniziano; inoltre, anche se abbiamo vietato a noi stessi di uscire dalla pertinenza semantica e conseguentemente non ci si deve aspettare di trovare qui alcuna «idea» sulla filosofia dell'abbigliamento, si è avuta tuttavia la preoccupazione costante di indicare, man mano che essi si presentano, i punti dell'analisi semiologica ove li si potrebbe inserire e poi sviluppare delle analisi che rientrano in un'altra pertinenza: la semiologia della Moda comporta statutariamente un certo numero di «porte» che danno, per esempio sulla sociologia o la psicologia dell'abbi-

gliamento; ci si è vietato di attraversare queste porte, ma anche ci siamo obbligati a designarle; parimenti, la fonologia, pur costituendo una pertinenza chiusa, riconosce la realtà articolatoria (fisica) dei suoni che tuttavia essa studia solo dal punto di vista del senso. Si tratta di un liberalismo epistemologico? Non esattamente: né totalitaria, né parziale, la semiologia può vivere naturalmente questa contraddizione nella misura in cui essa non è che un *linguaggio*; essa è una certa maniera di parlare dell'abito di Moda; da una parte, essa si vede linguaggio completo, sufficientemente largo per poter essere coerente (non si tratta quindi di un'analisi parcellare) ma d'altra parte essa ammette che altri linguaggi si esercitino sullo stesso oggetto (non si tratta quindi di un'analisi dogmatica); questo duplice atteggiamento dipende in effetti dall'idea che la Scienza non è mai completamente puro reale o puro linguaggio¹³; come linguaggio, la pertinenza semiologica deve essere esaustiva (nella misura in cui ogni sistema è esaustivo); ma come reale, l'oggetto che essa afferra sfugge in un determinato momento verso altri linguaggi (che ovviamente non hanno più di lei il monopolio della totalità). In altre parole, si dirà che il principio di pertinenza appare inevitabile dal momento in cui ci si rifiuta, di confondere assolutamente il linguaggio e il reale e dove si vede che il legame che unisce uno all'altro è di validità, non di verità. La pratica della pertinenza non partecipa quindi in alcun modo al mito del «rigore» scienziato (delimitare attentamente l'oggetto per studiarlo «modestamente», con più «oggettività»), ma corrisponde piuttosto a una reazione contro un certo positivismo delle scienze sociali, quando queste ultime rifiutano di riconoscere nelle loro analisi del reale la di-

¹³ [Si vedano le opere di Gilles-Gaston] Granger.

stanza dal linguaggio loro proprio, per quanto «banale» possa essere.

Inoltre (e questo sarà il suo secondo vantaggio), il principio di pertinenza, pur guidando un lavoro [assai circoscritto] su un oggetto molto particolare, deve consentire di conoscere meglio l'insieme dei processi di significazione. Certamente, questi processi sono ora ben elucidati per quanto concerne il linguaggio articolato¹⁴; ma per gli altri sistemi, composti di oggetti dei quali l'essere originale non è la significazione, [ai quali] l'uomo sociale (precisamente quello della sociologia), dota tuttavia di nuovi significati? Cosa accade all'interno di una collezione di oggetti, quando gli uomini affidano loro il compito di trasmettere del senso? In che modo la collezione diventa essa stessa *sistema* (al di fuori del quale non potrebbe aversi comunicazione)? In che modo il senso viene agli uomini? Questa domanda, che definisce la semiologia, deve ricevere due risposte, una intensiva e l'altra estensiva. Da una parte, è necessario investire una buona

¹⁴ A questo criterio, alcuni autori aggiungono un'obbligazione supplementare, la doppia articolazione (Mounin, Martinet) [NdT: il riferimento qui è a G. MOUNIN, *Les analyses sémantiques*, in *Cahiers de l'Institut de science économique appliquée*, March 1962, n. 123 (série M, no. 13), 105-124, dove Mounin sottolinea che, sebbene l'analisi semantica fosse stata utilmente applicata ad altre discipline come la sociologia, l'antropologia, l'archeologia e la psicologia, essa doveva ancora essere definita con maggiore attenzione; in questo senso, Mounin plaude all'uso che Barthes fa, nelle *Mythologies*, della semantica come strumento sociologico e analitico, ma poi si rammarica che *segno*, *semantica* e *semiologia* vengano usati, nel saggio finale *Le Mythe, aujourd'hui*, in senso linguistico, confondendoli, afferma Mounin, con l'idea di *simbolo* usata in logica, psicologia e psicoanalisi; questa confusione, suggerisce Mounin, inibisce l'approccio interdisciplinare che Barthes cerca di adottare al fine di spiegare il mito. Per una definizione barthesiana della *doppia articolazione*, si veda anche BARTHES, *Éléments de sémiologie*, 105].

volta la struttura più fine di un oggetto significante che non sia il linguaggio, ed è l'attualità stessa che lo richiede; oggi si fa uso costante dei concetti di significazione applicati a ogni sorta di oggetti e di fenomeni; sia sottomissione a un modo di vocabolario, sia ricorso a un termine nuovo destinato a sostituire nominalmente il vecchio schema determinista, non vi è nulla, oggi, dal cinema alla macchina, che non sia consacrato «linguaggio»; eppure questa nominazione resta ancora puramente metaforica, giacché ciò che fa il linguaggio, non è l'*espressione* di un certo immateriale mediante un certo materiale, è l'esistenza di un sistema differenziale di unità discontinue fintantoché, per ogni oggetto considerato, non si è potuto stabilire questo sistema in modo esauriente, i concetti di significazione e di linguaggio rimangono ipotetici o metaforici; cercando di ricostruire il sistema semantico di un oggetto come l'abito, si desiderava quindi osservare in tutta la sua finezza il funzionamento del senso all'interno di un oggetto, l'abito, del quale si è spesso detto che era un linguaggio¹⁵ senza tuttavia mai dimostrarlo; insomma, di fronte all'abuso metaforico del termine, e qualunque fosse il prezzo che abbiamo dovuto inserire (si pensi qui alla promozione inevitabile di un certo formalismo), era tempo di entrare una buona volta, se si può osare a dirlo, nella cucina del senso. E d'altra parte, questa esplorazione accuratamente condotta all'interno di un oggetto determinato (qui l'abito di Moda) dovrebbe servire come modello a una serie di esplorazioni simili, condotte all'interno di altri oggetti, non potendo la semiologia costituirsi se non quando tutti i sistemi di significazioni saranno

¹⁵ [Si vedano le definizioni dell'abito come linguaggio in] Hegel, Balzac, Michelet, Poe, Baudelaire, Proust.

stati definiti nelle loro differenze e nel loro residuo comune¹⁶; sul piano estensivo, gli oggetti maggiori della cultura di massa (per rimanere all'interno del campo sociologico) rimangono da inventariare, dal cibo alla narrazione giornalistica, ma l'analisi del sistema della Moda, quali che siano le [sue] imperfezioni e le [sue] lacune, potrà, forse, già fornire alcuni modelli operativi.

Infine, come oggetto semantico, l'abito di Moda mantiene un rapporto fondamentale con ciò che si è convenuto di chiamare la *società globale*, di modo che praticare l'analisi semiologica, per quanto essa possa essere particolare, equivale a ritrovare questa società nella sua generalità antropologica. Ma per ritrovare questo –rapporto, bisogna – paradossalmente – comunque ammettere che partendo da un oggetto comune, la Moda, la sociologia e la semiologia si sviluppano in due direzioni completamente differenti. La sociologia della Moda parte da un *modello*; originariamente immaginario (è l'abito concepito dal *fashion-group*), ne consegue (o, quanto meno, dovrebbe seguire, il giorno in cui esisterà) il suo compimento mediante una serie di abiti *reali* (è il problema della diffusione dei modelli); essa cerca quindi di sistematizzare i comportamenti che può facilmente mettere in relazione con delle condizioni sociali, dei livelli di vita, degli atteggiamenti collettivi. La semiologia non segue affatto il medesimo percorso; essa descrive un abito che resta immaginario o, se si preferisce, puramente intellettuale; essa non conduce a

¹⁶ «La linguistica strutturale non elimina affatto le lingue non linguistiche ... È mediante lo studio delle lingue non linguistiche e mediante il confronto di queste con le lingue linguistiche che si scoprirà la *differentia specifica* della lingua linguistica». (J. Hjelmslev, *Essais linguistiques*, p. 25) [NdT: il riferimento è a L. HJELMSLEV, *Essais linguistiques*, Nordisk Sprog-og Kulturforlag, Copenhagen 1959, 25].

riconoscere delle pratiche ma delle immagini. La sociologia della moda è completamente volta verso una sociologia dell'abito reale; la semiologia della Moda verso una sociologia delle rappresentazioni; l'orizzonte della semiologia, non è l'abito reale, è l'ideologia in generale, e in questo orizzonte, l'oggetto di Moda si dissolve poco a poco per lasciar apparire un fenomeno globale per eccellenza: l'*intelligibile* umano¹⁷. La Moda va verso il mondo (o ne procede) non solo mediante il suo abito, ma anche mediante il suo «intelligibile». Ogni semiologia, quale che sia la particolarità o la futilità del suo oggetto, è ricerca di questo intelligibile generale (che tuttavia non viene sottratto alla storia e alla società nelle quali si organizza); l'analisi semiologica, anche quando resta metodicamente immanente al suo oggetto per sotmissione al principio di pertinenza rivendica quindi, anch'essa, una portata sociologica; tuttavia, non si può ricollegarla alle sociologie classiche della «conoscenza», perché l'*intelligibile* non è solo – o anche non è mai direttamente dell'*intellettuale*; piuttosto a questa *socio-logica*, o sociologia delle classificazioni alla quale Durkheim aveva già pensato; questa è una ricerca sul *luogo* delle cose, non sulle cose stesse.

*

**

[Avendo accolto] il principio di pertinenza, e [avendo scelto] la pertinenza stessa, si è reso necessario decidere il *corpus* di

¹⁷ Le credenze e le ideologie denunciano l'intelligibile al quale esse partecipano non mediante ciò che esse dichiarano (il loro contenuto esplicito) ma mediante la *maniera in cui* esse lo dichiarano (le loro forme).

materiali sui quali essa deve esercitarsi¹⁸. In origine, ci sarebbe piaciuto analizzare la semantica dell'abito reale, portato, e non quella dell'abito di Moda¹⁹. Questo progetto era interessante poiché, come abbiamo appena detto, permetteva di ricongiungersi a un'autentica sociologia della Moda studiando i suoi ritmi di rinnovamento e i suoi circuiti di diffusione. Ma senza aver anche deciso di scegliere tra una sociologia delle pratiche e una socio-logica dell'intelligibile, era difficile avviare un primo «esercizio» di analisi semiologica su un oggetto senza dubbio dotato di senso (l'abito reale è incontestabilmente signifiante: gli uomini comunicano mediante l'abito, dicendosi vicendevolmente se si sposano, se si seppelliscono, se vanno a caccia o in spiaggia, se sono commessi di grandi magazzini o intellettuali, se svolgono il loro servizio militare o se dipingono), ma nel quale finalità diverse da quelle del senso restano estremamente attive (protezione, ornamento, economia) e che mescola, in maniera delicata da discernere, l'atto individuale e l'istituzione sociale, ciò che si chiama in linguaggio saussuriano, la Parola e la Lingua. Giacché l'oggetto del lavoro era essenzialmente l'esercizio di un metodo e non direttamente la scoperta di una verità sociologica, era meglio accettare con franchezza di semplificare, di purificare il corpus riducendolo alle descrizioni di un abito particolare, quello di cui si tratta nei giornali di moda e che qui chiameremo abito di moda.

¹⁸ *Corpus*: «Raccolta sincronica, intangibile di enunciati sui quali si lavora» (Martinet, *Elément*, p. 37).

¹⁹ RB. «Langage et Vêtement» [NdT: diretto riferimento a R. BARTHES, *Langage et Vêtement*, in *Critique*, 142 (1959), 242-252; tr.it: *Il linguaggio del vestito*, in *Il senso della Moda*, Einaudi, Torino 2006, 25-37].

Quindi, per quanto si sia sempre avuta la preoccupazione di restare in contatto con i compiti futuri di una sociologia dell'abito reale, ci si è qui limitati all'analisi dell'abito di Moda, considerato come un oggetto privilegiato di analisi semiologica per tre ragioni. Anzitutto, perché i fini extra-semantici, che abbiamo visto ingombrano l'abito reale, sono qui assenti; l'abito di moda non serve né a proteggere né ad apparire, ma tutt'al più a significare la protezione dell'ornamento: il suo essere è completamente assorbito nel suo senso; in secondo luogo perché, non essendo indossato, ma solo *proposto*, questo stesso abito è una istituzione pura, sgombra da ogni pratica: è una *Lingua senza Parola*²⁰ e, ancor più, questa lingua è artificiale, elaborata non da una collettività di utenti più o meno coscienti delle loro azioni, ma da un gruppo decisionale (*fashion-group*): è, se si vuole, una logotecnica; infine, perché l'abito di Moda offre al semiologo ciò che le lingue umane hanno sempre rifiutato al linguista: una sincronia pura; la sincronia della Moda cambia improvvisamente ogni anno, ma durante quell'anno è assolutamente stabile: è quindi possibile lavorare su uno stato della moda senza doverlo ritagliare artificialmente, come il linguista è obbligato a fare nell'intrico diacronico dei messaggi²¹.

²⁰ Su questo problema, precisazioni in infra.

²¹ La nozione di sincronia di lingua è una delle più contestate della linguistica strutturale (riserve di P. Guillaume [NdT: si veda P. GUILLAUME, *La Psychologie de la forme*, Flammarion, Paris 1979 (originariamente pubblicato nel 1930), in part. 200-204 e il capitolo VIII], di R. Jakobson e di Cl. Lévi-Strauss (*Anthropologie structurale*, p. 102) [NdT: il riferimento qui è a C. LEVI-STRAUSS, *Anthropologie structurale*, Plon, Paris 1958, testo nel quale Lévi-Strauss criticò Haudricourt e il lavoro collaborativo di Granai del 1955 su "Linguistica e sociologia", usando Jakobson per dimostrare che *sincronia* e *diacronia* erano separate solo in senso teorico].

Dal momento che si trattava di stabilire il sistema semantico dell'abito di moda colto nella sua purezza istituzionale – e non nella sua pratica – il corpus doveva essere formato dal materiale che presenta l'abito alla sua origine, vale a dire al momento in cui è artificialmente costituito in linguaggio e prima che sia diffuso mediante abiti reali, e questo materiale è evidentemente costituito dalla rivista di moda. Senza dubbio si potrebbe pensare che i modelli dei grandi stilisti, così come vengono consegnati all'atelier, o ancora i modelli di presentazione costituiscano un corpus più puro poiché più prossimi all'atto logo-tecnico; ma precisamente, questo atto è pienamente completato solo a livello della rivista di Moda, perché è il linguaggio di questa rivista che dona all'abito creato dalla Haute-Couture la struttura di un significante e il potere di significare; prima che venga rilevato da un giornale di Moda, l'abito di Haute-Couture (modello o abito da collezione) è ben più prossimo a un modello operativo (è il prototipo di un paese delle fate, determina un *faire*, il suo valore è tecnologico) che a un'unità semantica. L'abito pienamente significativo è quello della rivista di Moda (soprattutto perché qui il fenomeno della «lettura» è massivo), e sono quindi le riviste di Moda che devono costituire il corpus da analizzare.

Tutti i giornali di moda? Assolutamente no. Qui possono intervenire due limitazioni, autorizzate e persino raccomandate dal fine perseguito che è [quello] di ricostruire un sistema formale e non di descrivere una Moda concreta, di dare la «grammatica» generale della Moda e non la sua sociologia. La prima selezione riguarda il tempo; guardando una struttura, vi è ogni interesse a non lavorare che su uno stato di Moda, vale a dire su una sincronia. Tuttavia, come abbiamo detto, la sincronia della Moda

è fissata dalla moda stessa: è la Moda di un'annata²². Si è scelto qui di lavorare sui giornali dell'annata 1958-1959 (da giugno a giugno), ma questa data non ha evidentemente alcuna importanza metodica; si sarebbe potuto scegliere un'altra annata, perché quello che si cercava di descrivere non era tale Moda, ma la Moda; appena raccolto, estratto dalla sua annata, il materiale (l'enunciato) venne a prendere posto in un sistema puramente formale di funzioni²³; non si troverà quindi qui alcuna indicazione su alcuna Moda contingente, e ancor più alcuna storia della Moda: non abbiamo voluto trattare di una qualunque sostanza della Moda, ma solo della struttura dei suoi segni.

Alla stessa maniera (e questa sarà la seconda selezione imposta al corpus), sarebbe stato utile spogliare tutti i giornali di un anno solo se si fossero volute cogliere delle differenze sostanziali (ideologiche, estetiche o sociali) tra gli uni e gli altri; da un punto di vista sociologico, questo sarebbe un grosso problema, [giacché] ogni giornale rinvia sia a un pubblico socialmente definito sia a un particolare corpus di rappresentazioni (e si è indicato, in diverse occasioni, come l'analisi semantica possa contribuire ad affrontare questo problema), ma questa sociologia differenziale delle riviste, del [loro] pubblico e delle ideologie non era l'oggetto dichiarato di questo lavoro: non abbiamo mai mirato qui se non a una *pre-sociologia* della Moda²⁴. Non si è quindi spogliato in

²² Vi sono delle mode stagionali interne all'annata; ma le stagioni costituiscono meno qui una serie diacronica, che una tavola di sé differenti; nella sua «essenza» la Moda non cambia che una volta per anno (è la «linea»).

²³ Non si ha nemmeno avuto scrupolo ad attingere all'occasione da altre sincronie quando si aveva bisogno di un controllo o di un esempio interessante.

²⁴ In effetti, questa sociologia differenziale resta problematica; perché la società di massa sviluppa forse delle rappresentazioni collettive dall'aspetto

maniera esaustiva che solo due giornali (*Elle* e il *Jardin des Modes*), senza vietarsi di attingere qualche volta da altre pubblicazioni (in particolare *Vogue* e l'*Echo de la Mode*)²⁵ e dalle pagine settimanali che alcuni quotidiani consacrano alla Moda. Ciò che importava in effetti, visto il progetto semiologico, era di costituire un corpus, ragionevolmente saturo di tutte le possibili *differenze* di segni vestitari; viceversa, non importava che queste differenze si ripetessero più o meno, perché ciò che fa il senso non è la ripetizione, è la differenza; strutturalmente, un tratto di Moda raro ha altrettanta importanza di un tratto di Moda frequente, una gardenia di una gonna lunga; l'obiettivo, qui, era di *distinguere* delle unità, non di contarle²⁶.

Posti questi principi, si doveva decidere cosa porre in risalto. La regola era evidentemente di lavorare su delle unità pure e omogenee. Si sono dunque scartate dall'inventario tutte le notazioni che potevano implicare una finalità altra dalla significazione; gli annunci pubblicitari, anche se si presentavano come resoconti di Moda; le ricette tecniche di fabbricazione dell'abito (modelli). Non si è ritenuto né il trucco né le acconciature, perché, se [anche] questi elementi concorrono al senso della Moda, ciò non toglie che sono comunque fatti di un materiale diverso dall'abito. Restava ancora una temibile ambiguità: quella che mescola nella stessa rivista e spesso nella stessa pagina, l'abito fotografato

ormai universale: il *socius* ridiviene un *anthros*.

²⁵ Questa scelta non è tuttavia arbitraria: *Elle* e l'*Echo de la Mode* sono delle riviste popolari (quest'ultimo più del primo), il *Jardin des Modes* e *Vogue*, delle riviste più «aristocratiche».

²⁶ La disparità delle frequenze ha una importanza sociologica, ma non sistematica; essa informa sui gusti, le «ossessioni» di una rivista (e quindi di un pubblico) determinato, non sulla struttura generale.

(o disegnato) e l'abito commentato attraverso un testo scritto; questi due sistemi non hanno ovviamente la stessa sostanza: in uno sono delle linee, delle forme, delle superfici, dei colori; nell'altro sono delle frasi, delle parole; era quindi necessario sacrificare una delle due strutture, perché mantenendole entrambe non si poteva sperare di ottenere delle unità omogenee; si è scelto di descrivere il sistema dell'abito parlato [NdT: *trasmesso dalla parola*], perché, in questo sistema, l'enunciato verbale dei significati della Moda costituisce un insostituibile vantaggio metodico. Pertanto non si troverà qui alcuna fotografia di Moda²⁷, ed è solo il sistema dell'abito di Moda *scritto*, trasmesso da un linguaggio articolato, che è qui ricostituito²⁸.

Vi sono due maniere di giudicare un'opera: secondo il suo stesso progetto o secondo la maniera in cui questo progetto è stato onorato. [Pur avendo] sempre la più grande fede nel progetto semiologico, non si hanno che dei dubbi (e spesso delle sgradevoli certezze) sulla maniera in cui esso è stato qui compiuto. Non è l'aridità di questo lavoro, la sua astrazione, la sua mancanza di «idee» la sua apparente distanza dai grandi «problemi» del mondo, non è nemmeno il carattere intuitivo di certe affermazioni puramente empiriche che sarebbero dovute procedere solo dall'analisi commutativa²⁹ che ci si rimprovera, è, al contrario, la

²⁷ Si è quindi adottata una definizione restrittiva della Moda in rapporto a quella che di essa danno Lazarsfeld e Katz, *esthetics, make-up, cloths* [NdT: *esthetics, make-up e cloths* in inglese nel testo].

²⁸ Gli enunciati [*les énoncés*] di Moda sono citati senza referenza: nell'inventario seminologico, essi hanno un valore puramente funzionale e non storico, contingenti esattamente su degli esempi dei grammatici.

²⁹ Per esempio, la strutturazione della variante di Forma o l'inventario delle associazioni tipiche. Ma le notazioni di ordine empirico o intuitivo sono state tollerate nella misura in cui esse facilitavano il passaggio (ulteriore) a

sua timidezza dinanzi al formalismo e le sue impotenze dinanzi al sistema; poiché, da una parte, non si è potuto evitare un certo numero di deviazioni surrettizie al sostanzialismo, spesso dando per esempio una descrizione cripto-psicologica delle varianti³⁰, tanto il naturalismo è inveterato in noi; e d'altra parte, non si è saputo, in molti punti, «annodare» elegantemente (nel senso di questo termine in matematica) il sistema (tutt'al più legarlo, «ripararlo»)³¹, lasciandovi sussistere a volte dei «buchi» e dei montaggi forse inutili³²; degli importanti punti teorici (ad esempio il binarismo delle opposizioni) non hanno ricevuto risposte chiare; la convinzione, sulla quale si basa tutto il lavoro, che la lingua non è il reale, ha forse portato a un nominalismo dal quale non ci si è mai saputi difendere. Potremmo allora temere che questa serie di fallimenti potrebbe compromettere agli occhi di coloro che prendono conoscenza di questo lavoro lo stesso progetto semiologico, se si pensasse che nelle scienze umane non esiste un metodo definitivo (perché la nozione di *risultato* è essa stessa illusoria, evanescente) e che la potenza di *defezione* di un sistema è importante quanto la sua potenza di costruzione: la semiologia

un inventario dell'abbigliamento reale (in particolare gli strappi alla regola terminologica) e in maniera generale l'intuizione sembrerebbe indissociabile da una ricerca che inizia.

³⁰ Le varianti di continuità, per esempio, potrebbero definirsi unicamente mediante la loro griglia di disposizione; il capo come il supporto che non si offre alla variante di mobilità (definizione sintagmatica)

³¹ In particolare per l'asserzione di specie.

³² Forse si potrebbe fare l'economia dell'*oggetto guardato*, vale a dire di una matrice ternaria sviluppando il sistema [*in maniera tale da orientarlo*] verso delle routines a 2 termini.

si disferà in favore di un *nuovo*³³, del quale importa solo che possa già delinarsi in essa – anche se maldestramente.

³³ Ciò che accresce le possibilità di defezione di Σ [, il significato, *sta nel fatto*] che essa è una attività classificatrice; ora, classificare è (soggettivamente) un atto di assimilazione intensa (vorace, si potrebbe dire) ma rapida; vi è in ogni classificazione una parte di distruzione, forse precoce, dell'oggetto.